

L'ipotesi è stata al centro del Consiglio di gabinetto di ieri convocato per discutere il piano dei tagli alle spese

Sotto accusa le pensioni d'oro Sarà riscritto il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali Un risparmio di 2000 miliardi

Contratti pubblici rinviati al '90?

De Mita, come un viaggiatore, ora gira con la valigia piena di «tagli», alla ricerca del consenso parlamentare ad un'operazione che inizierà dopodomani, con una riscrittura in termini di stretta del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Il governo vuole risparmiare 2.000 miliardi, facili la «cresta» un po' a tutte le voci. Tema spinoso, si lavora sulla dinamica del pubblico impiego e sui prossimi contratti.

NADIA TARANTINI

ROMA. Alle nove di sera, la lunga giornata dei «dipendenti pubblici» non è ancora finita: ogni giorno le indiscrezioni segnalano uno dei temi sotto i cui effetti di queste sentenze, per consentire al Parlamento di trovare la copertura finanziaria. Si pensa anche a 2000 miliardi di risparmio sulle spese dei ministeri per «beni e servizi».

Nella sua relazione al Consiglio di gabinetto, il ministro del Tesoro, in particolare ha messo sotto accusa la rincorsa delle «pensioni d'oro»: solo con le sentenze da applicare quest'anno, si tratta di una maggiore spesa fra i 1.100 e i 1.700 miliardi. Amato presenterà stamane a Montecitorio una relazione di cassa. (In ritardo) prevista dalla nuova legge finanziaria. Ora dovrà lanciare nei giorni scorsi, il rito ad un disavanzo che sfiorerebbe i 140 mila miliardi.

Finanza Punizioni per i Comuni in «rosso»

ROMA. Sul decreto bis per la finanza locale il giudizio del Pci è molto negativo. I senatori comunisti lo hanno detto e ripetuto ieri nella commissione Affari costituzionali e poi, nel pomeriggio, nella commissione Finanze dove da ieri sono in discussione gli emendamenti dei gruppi parlamentari. Nel decreto non ci sono soltanto i tagli delle risorse ai Comuni (oltre il 10 per cento in meno per la spesa corrente e il 40 per cento in meno per gli investimenti), ma vi è una norma che può portare alla dichiarazione di ineligibilità di interi Consigli comunali. Infatti, se gli enti locali non reintegrano con risorse proprie i debiti fuori bilancio, il governo può procedere alla dichiarazione di dissesto con deterioramento degli amministratori alla Corte dei Conti che, se dovesse riconoscere la responsabilità dei consiglieri, può procedere alla dichiarazione di ineligibilità. E non basta. Per decreto si introduce una nuova imposta, detta Tascap o Iscap, sulle arti e le professioni. Essa è commisurata sulla grandezza dell'esercizio o dello studio e sulla categoria professionale-mercoledì. Un'inequità perché non si tiene conto del volume d'affari o della collocazione geografica. L'imposta, che dovrebbe trattare fra i 1.700 e i 3.500 miliardi e che avrà effetti diretti sui prezzi e quindi sull'inflazione.

Ieri il Pci, al Senato, ha depistato le sue proposte alternative tendenti ad assegnare ai Comuni un'autentica autonomia impositiva. Il centro della proposta sono gli immobili: occorre riorganizzare la tassazione. Per corpire l'89 si può agire sul catasto riprendendo i termini per la denuncia degli immobili. Si può stimare in 2.400 miliardi il gettito di una simile operazione (che allargherebbe la base impositiva con effetti positivi negli anni seguenti). Il decreto andrà in aula alla fine del mese, subito dopo Pasqua, ma esso impone ai Comuni di applicare l'imposta entro il 31 marzo e di approvare i bilanci entro la stessa data. Scadenza, dice il Pci, da spostare in avanti, trenta giorni dopo la conversione in legge del decreto, cioè alla fine di maggio.

quello tendenziale a 122.000. Diecimila i miliardi da recuperare.

L'operazione di «maquillage» si lega ad una ferrea intenzione di De Mita: i decreti (quello fiscale reiterato e quello sulla spesa devono passare in Parlamento, anche a costo di continui voti di fiducia. È il messaggio che sta dando ai suoi, e che ha chiesto agli alleati di trasmettere, preventivamente, ai propri gruppi parlamentari. Il primo banco di prova, dopo il decreto-bis, sarà la ripresentazione del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (che contiene anche misure contro la disoccupazione e per l'aumento della contribuzione a carico dei datori di lavoro), che sarà tagliato di un terzo, scesa da 732 miliardi all'originario provvedimento varato a Capodanno, si scenderà a poco più di 3.700 (il Parlamento lo aveva «gonfiato» circa per 500 miliardi, in certi casi, però, razionalizzando la normativa).

Venerdì questo decreto rinnovato sarà presentato al Consiglio dei ministri, che avrà all'ordine del giorno anche il decreto sulla siderurgia e che discuterà, anche se non è detto arrivi ad una conclusione su questo tema, anche dei ticket sanitari e del contenimento della spesa per i dipendenti pubblici. Su tutto, sempre nella giornata di venerdì, discuterà anche un nuovo Consiglio di gabinetto, che precederà di qualche ora la riunione del governo al suo completo. «C'è solidarietà, c'è solidarietà», boloncchia Antonio Gava, lasciando per primo la riunione di ieri mattina. «Ci stiamo mettendo d'accordo», precisa Carlo Donat Cattin, che entra e esce dal palazzo



Carlo Donat Cattin



Giuliano Amato

Chigi, dove partecipa in modo erratico alla riunione dei tecnici, presieduta per De Mita da Sabino Cassese. L'accordo con Donat Cattin è chiaro, sono da capire ancora soltanto alcune cifre. Il ministro della Sanità, ieri, avrebbe dato via libera a tutti i ticket: aumento delle specialità sottoposte a ticket farmaceutico (con una «pulitura» del prontuario), reintroduzione dei ticket sulla diagnostica, sperimentazione del famigerato ticket sui ricoveri, la taglia sulle degenze di dubbio effetto razionalizzatore. Sarà più alta per i primi tre giorni (Donat Cattin propone 30 mila lire in tutto), più leggera gli altri

giorni. In cambio, il governo varerebbe un non meglio precisato provvedimento legislativo «urgente» che anticipa la riforma presentata nell'87 dal responsabile della Sanità privatizzazione della gestione Usi, scorporo ed autonomia dei più grandi ospedali, regionalizzazione del fondo e assunzione di parecchie migliaia di infermieri di base. Donat Cattin ne ha chiesto prima 80 mila e, ieri, è sceso a 70 mila. Ma c'è anche chi pretende di più: sempre ieri i liberali hanno riproposto un «out court», il ritorno all'assistenza indiretta. Da tutto ciò, comunque, il governo vorrebbe ricavare, come saldo, 4.000 miliardi di risparmio.

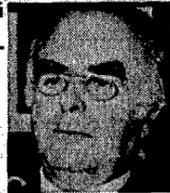
Camera, si farà il dibattito sulla politica economica

ROMA. Un dibattito sulla compressiva politica finanziaria del governo si svolgerà alla Camera il 30 e il 31, in concomitanza con l'avvio dell'esame della seconda edizione del maxi-decreto varato la vigilia di Capodanno. La decisione è stata presa ieri, su pressante sollecitazione dei comunisti, dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio che ha stabilito appunto di dare un carattere ed una valenza più ampia alla discussione generale sul contrastato provvedimento governativo (nella nuova versione ci sono anche le misure per il fiscal drag, mentre è drasticamente ridotta la voce del condono).

Questa soluzione si è giunti in seguito al rifiuto del governo (che Maria Tadei ha denunciato ieri anche in aula) di accogliere la richiesta della discussione di una mozione che il Pci aveva già presentato da alcune settimane sulla situazione economica. Ma di fronte al fatto che anche da parte dei settori della maggioranza è stata apprezzata l'opportunità comunque che la Camera sia investita, in un momento unitario, di tutti i problemi di politica economica e finanziaria che sono venuti e stanno ancora venendo

al pettine, un accordo è stato trovato ampliando la prima fase della discussione sul decreto fiscale. L'intesa è stata valutata positivamente dal presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri che ne ha dato notizia ai giornalisti al termine della conferenza dei capigruppo. «Era necessario che a questo dibattito si giungesse comunque», ha rilevato: «il governo appare molto incerto e, di fronte ad una salutare politica sempre più precaria, prende tempo, cercava persino di evitare un confronto in Parlamento. Il perché è sotto gli occhi di tutti: non è in grado di definire una manovra che va avanti infanti a pezzi e bocconi tra voci allarmanti e significative ammissioni del ministro del Tesoro. Tutte le previsioni per l'89 sono già saltate, e tra poche settimane il governo dovrebbe presentare alla Camera quelle per il '90: il governo venga in Parlamento a discutere - ha concluso - Noi riteniamo che le responsabilità dei ritardi siano esclusivamente del governo e della maggioranza, incapace di decidere e che anzi si dilania senza decidere».

Gli scissionisti battono cassa: «Il Psdi paghi o faremo causa»



Dopo aver litigato sulle prospettive del partito e della sinistra, tra il Psdi e gli scissionisti dell'Uds si apre il capitolo soldi. Il gruppo di Romita (nella foto) e Longo reclama infatti la parte del finanziamento pubblico dovuta ai parlamentari usciti dal partito. «Quei soldi ci spettano - ha dichiarato Giuseppe Ceruti, uno degli scissionisti - e stiamo preparando la documentazione necessaria per farne richiesta al gruppo Psdi della Camera». La richiesta non è stata ancora quantificata, ma l'Uds ha già fatto sapere che in caso di un rifiuto da parte del partito la vertenza finirà davanti ai giudici. Intanto il sottosegretario agli Esteri Gianni Manzolini, uno dei transfughi, ha replicato così a Cariglia, che chiedeva la restituzione dell'incarico al partito: «Se si fanno bene i conti si scoprirà che è il Psdi ad essere largamente sovradimensionato in seno al governo rispetto alla sua attuale consistenza parlamentare».

In Sardegna la sinistra vince in 3 comuni su 4

Dopo la brillante affermazione di Ozieri (dove la coalizione di sinistra può disporre ora di una maggioranza più ampia, grazie soprattutto all'avanzata del Pci), le liste di sinistra sono risultate vincenti anche nelle elezioni svoltesi a Stintino e Enula, due piccoli comuni del Sarsarese diventati autonomi da qualche mese. A Sarule, invece, un centro di poco più di 2 mila abitanti in provincia di Nuoro, si è affermata una lista Dc-Psi, davanti al Psdi e al Pci, che ora non è più rappresentato in consiglio comunale.

«La cultura dell'alternativa ircoli nel Psi» dice Cicchitto

Mantenere viva la conflittualità con la Dc, tenere aperti i canali di dibattito a sinistra con Pci e radicali, far circolare nel partito una cultura dell'alternativa, coinvolgere una particolare attenzione al sindacato, favorire un livello più alto di democrazia e di rinnovamento interni. Questi, secondo Fabrizio Cicchitto, sono i compiti principali della sinistra del Psi in vista e dopo il congresso nazionale. In un articolo che esce oggi sull'Avanti!, l'esponente della sinistra socialista interviene anche sui temi della politica economica: «Il vero scontro con la Dc di sempre - scrive Cicchitto - ma anche con alcuni gruppi economici è su questo nodo: bisogna ridisegnare lo Stato sociale usando il bisturi e non le scure, nel senso che è necessario smantellare l'assistenzialismo clientelare e salvare l'equità e la solidarietà di uno Stato sociale autentico».

Crisi nella Svp dopo il «siluro» a Benedikter

Com'era prevedibile, la clamorosa esclusione di Alfons Benedikter dal nuovo governo provinciale di Bolzano ha provocato forti malumori e disagi nell'ala più oltranzista della Suedtiroler Volkspartei. Ieri si è dimesso dall'esecutivo allargato Luis Zingerle, uno dei più accesi oppositori del «cricchetto» austriaco. Lo stesso Benedikter, che ha appena compiuto 71 anni, ha reagito nervosamente alla bocciatura e nella riunione consiliare di ieri, invece di sedersi fra i banchi della Svp, ha preso posto accanto ad Eva Klotz, dello «Heimatbund», la lega patria che si batte per l'autodisciplina. Per ora, però, l'ex vicepresidente della provincia non vuole rivelare le sue intenzioni e rifiuta interviste e dichiarazioni.

Referendum Europa, oggi la Camera vota la legge

La Camera dei deputati è chiamata a votare oggi il referendum per la seconda volta sulla proposta di legge costituzionale che indice il referendum per l'unità politica dell'Europa e per il conferimento di un mandato costitutivo al Parlamento europeo che sarà eletto il 18 giugno prossimo. Perché la legge possa essere promulgata tempestivamente è necessario il sì dei due terzi della Camera, ovvero di almeno 420 deputati. Ieri davanti a Montecitorio si è svolta una manifestazione promossa dall'intergruppo parlamentare federalista per l'Unione europea, che si è anche mobilitato per organizzare oggi una massiccia presenza di deputati.

Tagli: proteste dei sindacati pensionati

Le Segreterie nazionali dei sindacati pensionati Cgil, Cisl e Uil sono preoccupate per le posizioni del governo di diminuire il deficit pubblico attraverso tagli indiscriminati alla spesa sociale, quando come è noto le cause della grave situazione del bilancio dello Stato sono di altra origine e natura. «Tali orientamenti - dicono i sindacati dei pensionati - pur confusi e contraddittori dimostrano la volontà di colpire le fasce più deboli della società senza affrontare i problemi di fondo di risanamento della finanza pubblica, senza intervenire sui meccanismi di spesa e nel settore delle entrate con misure che vadano in direzione delle riforme».

PAOLO BRANCA

Insieme con Forlani lungo incontro al gruppo del Senato De Mita cerca il consenso della Dc ma teme «agguati» dalla maggioranza

Ricucite, sembra, le posizioni nel governo per mettere in cantiere un qualche intervento sul bilancio pubblico. De Mita ora è preoccupato di garantirsi il consenso del suo partito, ieri ha tenuto una riunione coi senatori Dc, ottenendo incoraggiamenti da Andreotta e Carli. Forlani ribadisce il suo sostegno. Il presidente del Consiglio però resta prudente: la Dc forse è con lui, ma lo è anche la maggioranza?

ALBERTO LEISS

ROMA. Presidente, crede che l'appoggio della Dc al suo governo, impegnato nella manovra economica, sia davvero convinto? «Credo di sì. Se poi questo appoggio sia sufficiente o no, questo è un discorso diverso. Ma riguarda la solidarietà della coalizione di governo». Sotto i flash dei fotografi e delle telecamere Carlo De Mita è appena uscito da una esposizione di De Mita. Un segnale di «disinteresse»? Ma no, ha tenuto a sottolineare qualcuno: «Si erano messi d'accordo che uno dei due doveva

andare alla Camera, dove si vota la legge sulla violenza sessuale...». E ai cronisti lo stesso Forlani ha ripetuto che non poteva esserci alcun dubbio che il governo, una volta in fase di avanzata definizione? Ieri, stando alle dichiarazioni raccolte, non se sarebbe parlato in modo dettagliato. De Mita avrebbe esposto una filosofia generale e qualche ordine di grandezza. Hanno preso subito la parola il senatore Andreotta, responsabile della commissione Finanze, e Guido Carli. Per il primo «occorrono misure immediate e dimensioni superiori a quelle che la stessa opinione pubblica si aspetta». Andreotta ha polemizzato con chi, nel governo e nella maggioranza (forse De Michelis?) vuole aspettare meglio per fare i tagli. Una posizione da «delicata giardiniera», inconcepibile nell'attuale difficile situazione finanziaria. Anche l'ex governatore della Banca d'Italia Carli ha giocato al «rialzo» in

un intervento preoccupato, portando evidentemente acqua al mulino di De Mita. E gli altri? Il presidente del gruppo Manesio è passato più misurato nelle espressioni: ha auspicato un maggior raccordo parlamentare, dichiarando la disponibilità dei senatori ad assecondare una manovra che si presenta difficile e complessa ma non impossibile. De Mita al termine della riunione ha confermato l'impegno di coesione che è stata attribuita all'occasione politica. «C'è la consapevolezza delle difficoltà che abbiamo di fronte e credo anche una disponibilità ad essere poco soffici, a decidere». Ha parlato poi di un documento con tutte le misure da presentare entro la settimana alla valutazione dei partiti della maggioranza. E ha riassunto il meccanismo secondo cui il governo sarebbe intenzionato a procedere: subito alcuni decreti legge con le misure più urgenti e immediate, quindi disegni di legge per il «riordino delle



Carlo De Mita

strutture dell'amministrazione», da presentare prima del 15 maggio (data entro la quale il governo è tenuto a presentare una relazione propeleutica alla manovra per il 1990). De Mita conta poi sulla collaborazione delle Camere per approvare queste leggi entro luglio, prima cioè che, con settembre, si arrivi ai provvedimenti della finanziaria per il '90. Le minacce di crisi sembrano scomparse dal lessico del presidente del Consiglio, ma l'uso dei condizionali abbondano.

Se il fisco vuol vendere indulgenze

Ho un cugino americano, ben piantato nella middle class, il quale si lamentò un giorno con me perché laggiù «si paga tutto, compreso il parroco». Rimase male quando elogiò tale sistema per il quale se vuoi il prete te lo paghi, esattamente come si fa per il televisore o l'automobile. Poi precisò: non così si deve fare per la sanità, la scuola e altri servizi essenziali che appartengono al novero dei diritti paritari. Il cugino obiettò: «La salute spirituale non è meno essenziale di quella fisica, perché non socializzare anche il suo costo?». Risposi: «Perché la salute spirituale uno se la può scegliere, e su misura, quella fisica no; la prima è una facoltà, la seconda è un diritto». La conversazione andò avanti così, tra alti e bassi, finché non sfociò sul terreno storico, lo gli parli del costantinismo, della questione romana, del regime concordatario (quello vecchio) e della insostenibilità, per un allievo di Tocqueville com'era lui, di uno Stato che trasforma i preti in pubblici

funzionari. Ci pensò sopra per un po', quindi con un lampo luciferino negli occhi buttò lì: «Ma, allora, tu preferisci il mercato delle indulgenze? Ecco il filisteo comunista: eguaglianza sulla Terra, e un bel Paradiso censitario». Quell'antica invettiva del cugino americano m'è tornata a mente leggendo il decreto del ministero delle Finanze sul regime fiscale dei contributi volontari all'Istituto per il clero e alla Cei. Mi son trovato a riflettere sulla pertinenza dell'accusa di mercato delle indulgenze. Non credo che la Chiesa, oltre alla quietanza, ri-

lasci certificati di abbono delle pene ultraterrene in proporzione alla cifra sottoscritta. Quindi da quel lato non è il caso di parlare di «mercato». Ma il sottoscrittore? Vai a capire quale significato egli attribuisce alla sua donazione: un'opera disinteressata di solidarietà? un investimento a merito di futura memoria verso il buon Dio? Problemi suoi, certo. Senonché c'è di mezzo quella faccenda della detrazione fiscale. E allora mi sono detto: se fossi un credente, vorrei pagare anche le tasse su quella donazione perché ciò che desidererei non sarebbe

uno sconto sul mio volontario sacrificio ma la sua massima valorizzazione. Lo Stato, con l'aria di darmi un incentivo donatorio, in realtà viola, contamina la purezza sacrificale del mio gesto. Maledetto Stato invasivo! Per non dire della norma che mi consente (mi impone?) di dichiarare sul mio «740» se quella tangente di Irpef dello 0,8%, istituzionalmente destinata a interventi sociali, debba andare ai preti. Perché impormi un simile problema di coscienza? Cioè dover io stabilire se quei soldi debbano essere sottratti, che

so, agli handicappati o agli orfanelli e andare nel bilancio della Cei? Se decido in un modo mi guadagno (o credo di guadagnarli, che poi è la stessa cosa) qualche giorno di paradiso, se decido nell'altro non ho niente in cambio perché tanto quei soldi, in ogni caso, sarebbero andati allo Stato e dove finiranno nessuno lo saprà mai. In più, lo Stato, dandomi questa facoltà di scelta, è anche un po' ipocrita perché mi dà la sensazione di disporre la destinazione di denaro mio mentre in realtà quello è ormai denaro suo, e con ciò compie un'altra sottrazione di valore sacrificale alla mia decisione e in qualche modo sancisce e socializza un mercato di indulgenze. Se fossi credente ignorerei quel decreto: non farei detrazioni fiscali e non segnerei alcuna scelta sul «740», andrei in parrocchia, mi avvicinerò alla cassetta degli oboli, ci metterei tante lire quante mi sentissi di donare e cercherei in tutti modi di non farmi vedere.

ENZO ROGGI

SABATO 18 MARZO CON L'Unità

Leggi e norme per difendere la salute di chi lavora

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' (The Saver) featuring a cartoon character and text about labor and security. The text includes 'LAVORO E SICUREZZA' and 'IL SALVAGENTE'.